

**N**oi tutti, come il presidente George W. Bush, dobbiamo condividere il "profondo disgusto" per le foto dei militari americani che sottopongono alcuni detenuti iracheni ad un trattamento umiliante. Il problema, tuttavia, è che questo non sembra un incidente isolato. Gli Stati Uniti hanno in custodia in tutto il mondo numerosi detenuti in prigioni situate in territorio straniero dove le accuse di maltrattamenti non possono essere controllate. Gli Stati Uniti sono stati anche accusati di aver inviato i sospetti terroristi in paesi nei quali le informazioni sono state strappate ai detenuti con le percosse. Il caso classico, ovviamente, è quello di Guantanamo, a Cuba, che l'amministrazione Bush ha scelto deliberatamente come luogo di detenzione per oltre 700 prigionieri di 44 paesi nel tentativo di sottrarli ai tribunali americani - in realtà a qualunque tribunale. Il governo americano ha sostenuto che i tribunali americani non avrebbero alcuna giurisdizione su questi detenuti anche nel caso in cui dovessero essere torturati o sommariamente

*Gli Usa hanno numerosi detenuti in prigioni dove le accuse di maltrattamenti non possono essere controllate*

*Il caso di Guantanamo in realtà potrebbe persino essere un diversivo rispetto a situazioni assai più estreme*

# E le altre prigioni segrete americane?

REED BRODY

giustiziati. Ma Guantanamo potrebbe non essere il problema peggiore: in realtà potrebbe persino essere un diversivo rispetto a situazioni assai più estreme. Forse per paura che Guantanamo possa essere prima o poi controllata dai tribunali americani, l'amministrazione Bush non tiene a Guantanamo i detenuti più delicati e di più alto profilo. I sospetti di terrorismo come Ramzi bin al-Shibh e Khalid Shaikh Mohammed sono detenuti in località segrete fuori degli Stati Uniti e inaccessibili alla Croce Rossa o ad altre organizzazioni internazionali. In Iraq sono state scattate foto di soldati

americani che maltrattano i prigionieri. La sfrontatezza del comportamento dei soldati, che scattano foto e alzano il pollice il segno di giubilo mentre maltrattano i prigionieri, induce a ritenere che non pensassero di avere nulla da nascondere ai loro superiori. Di fatto corrono voci secondo cui gli alti gradi dei servizi segreti militari avrebbero indotto un siffatto comportamento per creare condizioni migliori per gli interrogatori. La realtà è ancor più allarmante se si tiene conto che gli Stati Uniti non hanno fornito informazioni chiare in ordine al trattamento riservato ai 10.000 civili detenuti in Iraq - e non hanno fornito alcuna infor-

mazione su almeno 200 cosiddetti "detenuti di massima sicurezza". Anche in Afghanistan gli Stati Uniti tengono diversi civili in una sorta di "buco nero" legale in un certo numero di prigioni - senza tribunali né assistenza legale né visite dei familiari. L'organizzazione Human Rights Watch ha presentato prove inconfutabili secondo cui anche il personale militare americano avrebbe commesso atti disumani e degradanti contro i detenuti. Detenuti rimessi in libertà hanno detto che i soldati americani li hanno percosi selvaggiamente, bagnati con acqua fredda e costretti a vivere al gelo. Tre persone sono morte mentre

si trovavano in una prigione americana e in due casi i decessi erano autentici omicidi stando al parere dei medici militari americani che hanno eseguito l'autopsia. Il ministero della Difesa deve ancora spiegare adeguatamente le circostanze di queste morti. Ci sono poi le cosiddette "cessioni" di sospetti a paesi nei quali vengono torturati. In un caso Maher Arar, un canadese nato in Siria in transito durante una vacanza con la famiglia all'aeroporto John F. Kennedy a New York, è stato arrestato da funzionari americani e inviato, contro la sua volontà, in Siria, un paese nel quale la tortura è sistematica. In Siria, Arar è stato

interrogato e, stando a quanto lui sostiene, ripetutamente torturato durante una prigionia durata 10 mesi in una cella sotterranea prima di fare ritorno in Canada. L'amministrazione Bush non ha ancora risposto alle accuse mosse dal Washington Post che, citando numerosi funzionari americani rimasti anonimi, ha descritto la "cessione" di sospetti membri di Al Qaeda dagli Stati Uniti ad altri paesi quali l'Uzbekistan, il Pakistan, l'Egitto, la Giordania, l'Arabia Saudita e il Marocco dove sono stati torturati e maltrattati. Questi paesi, come la Siria, sono paesi nei quali la pratica della tortura è stata criticata dagli stessi Stati Uniti.

Le sordide foto provenienti dall'Iraq e le voci secondo cui il comportamento sarebbe stato di fatto incoraggiato confermano che è necessario un sistematico mutamento del modo in cui gli Stati Uniti trattano i prigionieri. Gli Stati Uniti debbono finalmente indagare e riferire pubblicamente in merito agli asseriti maltrattamenti da parte delle forze militari americane in Iraq e in Afghanistan e alle continue rivelazioni secondo cui i sospetti inviati in altri paesi sarebbe-

ro stati torturati. Da Guantanamo all'Iraq e all'Afghanistan, gli Stati Uniti debbono anche garantire che le persone arrestate vengano trattate correttamente in conformità con le normative internazionali quali le Convenzioni di Ginevra. In particolare debbono smettere di tenere i prigionieri in "buchi neri" legali dove è impossibile ogni forma di controllo.

\*\*\*  
Reed Brody è consulente speciale di Human Rights Watch a New York  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

# Riforma Moratti, abrogazione senza se e senza ma

LOREDANA FRALEONE

**I**l 15 maggio a Roma vi sarà una grande manifestazione contro i provvedimenti del governo su scuola, università e ricerca. La spinta viene dal grande movimento, nato nelle scuole elementari, ormai esteso fino agli atenei. Un movimento straordinario, per tenuta e ricchezza di contenuti, caratterizzato da unità e radicalità, che con la fine dell'anno scolastico non chiude la mobilitazione, ma la "rinvia a settembre". Un movimento che interroga le forze dell'opposizione sull'abrogazione della "riforma" Moratti, un atto dovuto, di fronte alla natura regressiva del suo impianto. Perciò trovo sconcertante la posizione di Andrea Ranieri, che accampa una sorta d'impossibilità "tecnica" per l'abrogazione, proponendo aggiustamenti qua e là. La stessa adesione alla manifestazione del 15, nella quale è centrale quella parola d'ordine, viene data con dei distinguo su una piattaforma, che ha ricevuto tra le altre l'adesione della CISL scuola e della stessa Margherita. Non intendo aprire una polemica sterile, ma un confronto utile a sgomberare il campo da preoccupazioni rispetto a un futuro, senza Berlusconi, in cui servirebbe una svolta netta rispetto alle sue politiche. Le

forze dell'opposizione dovrebbero assumere impegni precisi in questo senso, se vogliono mostrare una reale diversità dal centrodestra. Partire da ciò che ha fatto il movimento in questi mesi può aiutare. Non è un caso che il motore della protesta, verso la "riforma" Moratti, sia stato il movimento sul tempo pieno della scuola elementare. Quest'esperienza, una conquista del movimento operaio non dimentichiamolo, rappresenta "il nocciolo duro" di un'idea del fare scuola, legata al lavoro cooperativo degli insegnanti, ad una programmazione tesa ad esaltare e non a mortificare le diversità, un modello incentrato sull'uso del tempo finalizzato alla possibilità, per ciascuno, d'immettervi la propria dimensione e non di subirla una sorta di mutilazione. Quando parliamo della straordinaria esperienza del tempo pieno in Italia, come dell'integrazione dei disabili, affrontiamo una questione che va ben oltre un modello scolastico, ci riportiamo ad un sistema di relazioni complesse sostenuto da un'organizzazione complessa, capace di riflettere su sé stessa, di praticare quella flessibilità, (in questo caso positiva) che rende possibile l'adattamento del progetto educativo ad un



Israele, un uomo cerca di riparare la figlia durante un attacco palestinese

la foto del giorno

insieme di soggetti diversi, dei quali si tiene conto per le differenze ed al tempo stesso per la comunanza degli obiettivi. Concetti opposti alla filosofia che domina le controriforme in atto, concetti funzionali ad una società matura, ad una formazione diffusa e più alta, che può fare i conti con il progresso straordinario che attraversa la scienza e la tecnica. Il modello del tempo pieno dovrebbe rappresentare una sorta di stella polare, qualcosa a cui fare riferimento se si vuole mettere mano ad una vera riforma dell'intero sistema d'istruzione. L'impianto della "Moratti" è l'opposto di tutto ciò, è la cancellazione del diritto allo studio, la negazione del lavoro cooperativo, il riduzionismo a scapito della complessità, l'usa e getta nei processi d'apprendimento, e tagli e precarizzazione, deriva razzista, con la canalizzazione precoce, tra coloro che sono "destinati" all'addestramento professionale e quelli invece "adatti" allo studio. E' merito dei movimenti di questi mesi se la "riforma" è stata smascherata come un'operazione regressiva, che potrebbe compromettere il nostro paese per molto tempo a venire. Come si può pensare, di fronte a

tanta barbarie, a tanta subordinazione ai dettati del neoliberismo di poter operare semplici "aggiustamenti", dal momento che la filosofia che l'ispira è coerente con l'idea che il parametro di riferimento unico è quello del mercato? Come si possono opporre ragioni burocratiche alla necessità, d'igiene sociale, di cancellare i provvedimenti della Moratti su scuola, università e ricerca, come uno dei primi e fondamentali atti di un possibile (auspicabile) governo alternativo a quello del centrodestra? Queste domande vengono non solo da Rifondazione Comunista, ma dall'intero movimento che da mesi ormai, sostenuto da tanti genitori ed insegnanti, si oppone ad una riforma inemendabile, che come la guerra rispetto alla pace, non offre possibilità di mediazione. La manifestazione del 15 maggio, che pone al primo punto l'abrogazione della riforma Moratti, non richiede un'adesione formale, ma la determinazione di tutte le forze dell'opposizione a battere il governo Berlusconi anche per raggiungere quest'obiettivo, mettendolo tra i primi impegni dell'agenda di un eventuale altro governo del paese.

Segr. Naz. PRC

## Silvio Berlusconi



La storia che nessuno ha mai raccontato di Nando Dalla Chiesa

# Manganite, il tempo dello strano morbo

**N**elle biografie ufficiali di Silvio Berlusconi il nome di Vittorio Mangano non compare mai, neanche di sfuggita. Neppure nell'opera omnia del Dottore, il capolavoro letterario "Una storia italiana", ormai affermatosi come testo di educazione civica nelle scuole superiori italiane e ceccene. E questa appare un'autentica ingiustizia. Mangano infatti, con le sue imprese professionali, si conquistò a buon diritto la fama dello stalliere prestigioso e ambito, anzi dello stalliere più ricercato nella storia d'Italia. A tal punto da ricevere importanti riconoscimenti economici: il suo stipendio di cinquemila lire al mese, equivalente - come gli aveva sottolineato il munifico datore di lavoro - al quintuplo dello stipendio di un magistrato, gli venne infatti presto raddoppiato e portato a un milione mensile. Perché mai egli avrebbe dovuto godere di un trattamento economico tanto ragguardevole se non avesse offerto al Dottore la più totale dedizione e congrui vantaggi, se non altro morali? Per questo, oggi, il suo oblio, la censura del suo nome, offende i giusti. E per questo la nostra ricostruzione cercheremo di rendere onore a un uomo d'onore riservandogli uno spazio adeguato ai servizi ch'egli rese alla dinastia. Mangano peraltro soffrì di una malattia rara che si contraeva proprio nella villa di San Martino. Si trattava del cosiddetto morbo dell'ammnesia, che contagiava misteriosamente tutti coloro che per una ragione o per l'altra si trovassero a vivere in quella immensa e verde proprietà. Il morbo faceva sì che chi abitava nella villa e nelle sue pertinenze perdesse la piena facoltà della memoria, dimenticando gli avvenimenti più semplici e precisi - una vacanza, una malattia, un evento felice - o la loro successione cronologica. I primi sintomi della malattia si ebbero già all'atto dell'insediamento pasquale di Silvio, dopo il citato incontro tra il Dottore e il giovane avvocato Previti. Ma, così come per gli effetti delle radiazioni nucleari, essi si manifestarono in tutta la loro portata devastante solo nel corso degli anni; sempre di più, fino a produrre azzerramenti totali di memoria negli individui colpiti dal morbo. Tutto ciò che li era stato vissuto era destinato, con gli anni, a diventare confuso, elastico, sovrapposto, perfino inesistente. Una sindrome terribile, insomma. Fu una vera e propria epidemia. Toccò al Dottore, toccò all'amico Marcello, toccò all'avvocato Pre-

viti, toccò allo stalliere, più di tutti esposto alla sconosciuta malattia professionale. Toccò ad alcuni ospiti di passaggio. Toccò perfino ad alcuni cavalli. Vennero dunque segretamente convocati i migliori medici da ogni parte del mondo. Ed essi dissero che il morbo aveva un'origine alpina, forse svizzera. Altri abbracciarono la tesi dell'origine mediterranea, forse siciliana. Poi fecero un consulto scientifico spettacolare. E decisero di approntare alcune schede tecniche, da aggiornare nel corso degli anni, che potessero fornire informazioni adeguate sulla malattia registrando pazientemente le dichiarazioni rilasciate su quell'epoca felice e tuttavia tanto conturbante. Ebbene, gli storici hanno da poco preso visione di quelle schede. Che descrivono in modo impressionante l'iter della malattia, detta volgarmente "manganite". Ecco, ad esempio, che cosa disse Marcello Dell'Utri a due scrittori di fine secolo, nomati Gigi Moncalvo e Stefano D'Anna: "Berlusconi mi aveva incaricato di cercare una persona esperta di conduzione agricola. Così mi ricordai di Mangano (era il 1975), conosciuto quando ero allenatore della Bacigalupo a Palermo. Rimase ad Arcore due anni. E si comportò benissimo... poi (nel dicembre del 1975), dopo aver cenato ad Arcore da Berlusconi, Luigi D'Angerio (il principe di Santagata) viene rapito. C'era una nebbia terribile, l'auto dei rapitori sbanda e D'Angerio riesce a fuggire. I sospetti ricaddero su Mangano, scoprimmo che non aveva un passato immacolato e fu allontanato. Poi, finì anche in carcere". Come è possibile?, si domandano allibiti gli storici. Mangano "rimase ad Arcore due anni"? Come fanno, essi insistono, a passare due anni dal 1975 al dicembre 1975? E rilevano come i medici abbiano subito annotato la speciale variante della malattia, battezzata "stultitia mathemati-

ca". E incalzano: davvero il Dottore chiese "una persona esperta di conduzione agricola"? Ma allora perché Berlusconi al giudice Della Lucia disse invece: "Avevo bisogno di un fattore, per la cura degli animali, avendo in animo di impostare un'attività di allevamento di cavalli, attività poi non realizzata"? Dunque: "conduzione agricola", o "allevamento di cavalli"? E se, per ipotesi, doveva essere attività di allevamento dei cavalli, perché asserire che essa non fu poi realizzata? Questo almeno essi si chiedono leggendo ciò che Dell'Utri, dopo aver proposto la tesi della

"conduzione agricola", dichiarò invece ai magistrati palermitani: "Quando Berlusconi acquistò villa Casati c'era una bellissima scuderia con un solo cavallo. Berlusconi decise di farla rivivere acquistando numerosi animali. Questa scuderia ben attrezzata esiste ancora". Insomma, un autentico delirio: cavalli o agricoltura? Nessun cavallo, un cavallo o tanti cavalli? E se c'era un solo cavallo senza stallette prima dell'arrivo di Berlusconi, chi lo accudiva? Si procurava forse da mangiare da solo, il povero equino? O, come a qualcuno par di ricordare, il pregiato stalliere siciliano era li

ad Arcore ben prima dell'arrivo del Dottore? Né tanto basta. Perché, questo è ufficiale, le cose movimentate non accaddero solo nel dicembre del '75 citato da Dell'Utri, ma anche nel dicembre del '74. Il giorno 27 di quel mese infatti i carabinieri giunsero proprio nella villa di Arcore a rovinare il clima natalizio impreziosito dalle esibizioni canore del padrone di casa, impegnato a interpretare il repertorio di Lucio Battisti, con repliche appassionate e applauditissime di "Innocenti evasioni". Missione dei militi: arrestare Mangano per fargli scontare, in una logica totalmente e burocrati-

camente punitiva, una condanna di dieci mesi per truffa. Il perseguitato uscì dal carcere dopo sole tre settimane e tornò a casa da Berlusconi. Il quale dunque, se non fosse stato vittima dell'azione devastante del morbo dell'ammnesia, avrebbe dovuto ben sapere qualcosa delle vicende giudiziarie del proprio stalliere. E invece, meschino lui, perse memoria dell'accaduto e mise a verbale sempre dal giudice Della Lucia: "Non feci indagini perché Mangano mi diede l'idea di una persona a posto e competente". Mentre Dell'Utri, puntualizzano gli storici, dice, riferito ai fatti del '75, ossia a dopo il tentato sequestro del principe, "scoprimmo (solo allora; nda) che non aveva un passato immacolato". Ma la storia è ancora più intricata, a dimostrare quanto profonda e diffusa sia stata l'azione del morbo. Perché i carabinieri, che nella villa non hanno mai mangiato né dormito e quindi si devono ritenere immuni dalla micidiale epidemia, scrissero rispettosamente al tempo, in un loro rapporto, che Dell'Utri avrebbe chiamato a Milano Mangano già al corrente "del suo poco corretto passato". Mentre i periti che visitarono in seguito Mangano, ossia Francesco Traina e Pietro Di Pasquale, scrissero nella loro relazione medico-legale che egli trovò impiego "in qualità di fattore" nella tenuta di Arcore già nel '72! Il che spiegherebbe, per inciso, chi desse fortunatamente da mangiare a quell'unico cavallo citato da Dell'Utri. Fu una visita drammatica, quella dei due periti. Mangano era ormai rosso dal morbo ed espresse la sua preoccupazione di parlare di quegli anni perché c'è in corso "un delicato procedimento penale", così da preferire restare sul generico. Ma chiese anche le ragioni di quelle domande su un periodo tanto travagliato. Notarono i periti: "Alla risposta che si tratta di notizie anamnestiche il Mangano pare quietarsi". Oggi purtroppo, per la cronaca, il morbo ha allargato il suo raggio d'azione. Non colpisce più solo chi vive nella sfortunata villa di Arcore ma anche chi da quel luogo di pericolo tragga ordini o disposizioni di servizio. Si trasmette per lo più per contatto fisico, ma si segnalano casi in cui esso si sarebbe trasmesso anche per contatto telefonico. I medici l'hanno ribattezzato "morbus servilis". La sindrome è sempre la stessa.

(ha collaborato Francesca Maurri 22/continua)

<p><b>I Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Marialina Marcucci</b>                  PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>                  AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Ettore</b>                  CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>                  CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>                  CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b>                  CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fao-simile: Sies S.p.A. Via Senti 87 - Fiederno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità  <b>Publikompass S.p.A.</b>                  Via Carducci, 29 - 20123 MILANO                  Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490                  02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 9 maggio è stata di 154.166 copie</p>		